martedì, 27 marzo 2012

In Parlamento la legge sulla doppia preferenza per i consigli comunali

Lunedì 26 marzo, il testo unificato per l'introduzione della doppia preferenza ha iniziato il suo percorso in aula. Il meccanismo è semplice: si possono dare uno o due voti di preferenza nell'elezione dei consigli comunali. Qualora si esprimano due preferenze, devono essere date a un uomo e a una donna, altrimenti la seconda preferenza è annullata.

Inoltre, le liste non possono avere meno del 30% di rappresentanza di un genere: qualora le liste esprimano una prevalenza superiore di un genere sull'altro, per la validità della lista si procede alla cancellazione dei candidati in eccesso dalla fine della lista a risalire e, se ciò non è possibile, la lista non è valida.

LETTERA DI UNA DEPUTATA : SUSANNA CENNI SULL'ITER DEI LAVORI PER INTRODURRE LA DOPPIA PREFERENZA

"Ci siamo.

Il testo unificato che discende da numerose proposte di legge, (per prima, quella Pd a prima firma Amici), che introdurrebbe la doppia preferenza nell'elezione dei Consigli Comunali, ed altri principi nella definizione di liste e Governi locali, è approdato in aula e **lunedi scorso è iniziata la discussione generale**. Presto quindi ci troveremo a dibattere e votare il semplice articolato che potrebbe consentire al nostro Paese di fare un passo avanti, di risalire qualche scalino dai piani bassi in cui siamo collocati per la presenza di donne nelle istituzioni rappresentative.

E' un **testo trasversalmente condiviso**, approfondito in mesi di lavoro, discussione, affinamento, confortato dal parere di autorevoli esperti, costituzionalisti, ecc.. Insomma potremmo dire.."nulla osta" concludere velocemente. In effetti tale passaggio giunge in un momento difficile, ma interessante.

Difficile per il livello altissimo di distanza e sfiducia tra i cittadini e la politica, per la crisi economica, finanziaria, etica, la pesantezza delle riforme per attenuare il nostro indebitamento, per l'idea che qualcuno accredita di una sorta di sospensione della politica, mentre i tecnici operano per il nostro futuro. **Ma e' anche una fase nella quale la politica ha la grande possibilita' di segnare con importanti riforme un passaggio storico**: la legge elettorale, la riforma dei partiti e la trasparenza dell'uso delle risorse pubbliche, il tentativo di approfondire nuovi paradigmi della crescita e dello sviluppo.

Queste nuove possibilita' non possono sfuggire alla necessita' di declinarsi con il fatto che i generi sono due, che le donne in questo Paese oggi sono più scolarizzate ed istruite degli uomini, che stanno più pesantemente pagando la crisi, che gli osservatori economici ci consegnano analisi sul GAP del nostro Pil determinato anche dalla scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Investire sulle donne conviene al Paese, all'economia, ed anche alla politica, certo alla buona politica. Concetti oramai alla portata di tutti, non possono restare ostici solo alla politica, altrimenti la politica dimostra davvero di non riuscire ad essere interprete della societa'. Lo sappiamo bene, non basta intervenire sulla legge elettorale dei Comuni, così come non basta aver approvato una norma per la presenza di donne nei Cda delle societa' quotate in borsa. C'e un modello culturale da cambiare, una prassi politica da scardinare. Infatti ci piacerebbe parlare di quanto costa una campagna elettorale, o addirittura una campagna per le primarie, e di quanto cominciano ad annoiare e generare insofferenza gli "effetti speciali" di chi investe solo sulla propria persona, di quanto le donne compaiono nei contenitori politici televisivi, di come avviene la selezione della classe dirigente.

Insomma ci piacerebbe molto che le donne fossero motore del cambiamento che serve. Oggi abbiamo la possibilita' di fare un piccolo passo avanti...

Noi tutte, mentre ci occupiamo nelle nostre commissioni di lavoro, sociale, agricoltura, diritto....., sosteniamo con passione questo testo di legge, che certo non riassume tutte le cose che noi avremmo voluto, convinte che la nostra differenza di genere possa a parlare meglio alla metà del nostro Paese, forse anche perché abbiamo l'attitudine a portare l'interezza del nostro essere donne nella nostra azione politica, consapevoli di essere solo una parte del mondo...ma ancora in attesa di sentire la stessa consapevolezza sul versante di chi ha sempre scritto le regole del gioco. Questa e' una buona occasione, non perdiamola."

L'INTERVENTO IN AULA DI LUISA BOSSA (PD)

Signor Presidente, Onorevoli colleghi,

è con un sentimento misto di rabbia e soddisfazione che mi appresto ad intervenire su questa Proposta di legge, di cui condivido l'ispirazione culturale e l'impostazione, e su cui, però, andranno fatti degli interventi di correzione durante l'iter parlamentare.
Una Proposta nata dentro il Pd, con importanti contributi di deputate democratiche e cresciuta, migliorata, arricchita dentro il dibattito di commissione; una proposta che raccoglie ispirazione da un lungo cammino politico dentro il nostro partito, che ha coinvolto e coinvolge le donne in forum tematici, in dibattiti, in una riflessione seria sulla condizione femminile nel nostro Paese.
La rabbia e la soddisfazione, dicevo.
La rabbia è quella di una donna che ha sempre rifiutato di farsi considerare, e di considerarsi, una quota. Non sono un Panda. Non sono una specie rara da tutelare. Non sono un animale in via di estinzione. Non mi considero nemmeno un soggetto svantaggiato. Anzi, mi considero un soggetto molto avvantaggiato.
Ho il vantaggio di essere donna.
Il vantaggio di essere donna non è solo - come diceva Petrolini - quello di non dover essere costretti a indossare cravatte. E' quello di avere neuroni più efficienti, l'energia della vita che ti cresce dentro, la capacità di fare più cose insieme e farle bene, la forza della mamma, la pazienza della moglie, la lucidità della lavoratrice, l'inesauribile energia della casalinga, e tutte queste cose insieme.
Ho sempre sentito la doppia x del mio Dna come una straordinaria opportunità, non solo genetica, come ci dimostrano i migliori studi scientifici, ma anche culturale e antropologica.
Non ho mai avuto un atteggiamento, quindi, da soggetto che deve essere protetto.
Semmai ho protetto.
Non ho mai avuto una fisionomia mentale da lamento.
Semmai ho lottato.
Non ho mai chiesto.
Semmai ho preso.
Per queste ragioni; se volete, per una sorta di educazione alla mia femminilità, che arriva dalla cultura meridionale dove alle donne è stato sempre insegnato di essere ramo e radice, io quando si è parlato di quote, di fasce protette, di percentuali garantite alle donne, ho sempre avuto, come prima reazione, la rabbia.
Una vera reazione rabbiosa. Uno scatto d'ira.
E' lo stesso che ho, oggi, all'inizio di questa discussione.
Rabbia, quindi, ma anche soddisfazione. Perchè una cosa è la reazione istintiva, emotiva, lo scatto di orgoglio, la mossa del carattere. Altra cosa, invece, è la riflessione politica e sociologica.
Le quote ci fanno arrabbiare, cari colleghi; fanno arrabbiare noi per prime. Ma senza meccanismi obbligatori di riequilibrio, continuerà a consumarsi una insopportabile, costante, drammatica esclusione della donna dai luoghi della decisione, dalla vita politica, economica e sociale, minando alle fondamenta la radice democratica del nostro Paese.
Non mi metto a snocciolare dati e numeri. Si farà abbondantemente, io credo, nel corso di questa discussione, e sono comunque ben precisati anche nelle relazioni introduttive delle varie Proposta di legge da cui è poi derivato questo testo unificato.
Le donne italiane sono più degli uomini, vivono più a lungo, studiano di più, sono più istruite e colte, eppure occupano meno posti di responsabilità degli uomini, guadagnano di meno, fanno più fatica. Più brave e più escluse . Perche'?

E' un dato culturale.
Nelle società che funzionano, quando la cultura si stratifica su un punto di blocco, si deve attivare un meccanismo che sciolga il nodo, e faccia tornare le risorse alla loro collocazione più efficiente.
Ecco, questo è il senso di questa iniziativa legislativa. Questo è il motivo per cui, dopo la rabbia nell'essere considerato un soggetto da proteggere, subentra, nell'analisi, nelle riflessione, anche la soddisfazione.
Finalmente fissiamo qualche paletto. Costringiamo il nostro modello sociale a guardare la realtà delle cose.
Questa Proposta di legge vuole creare le premesse per una maggiore presenza femminile nelle istituzioni, ad ogni livello.
Colleghi, io amo molto le parole. E c'è un aspetto di questa proposta di legge che mi ha colpito. La legge punta, tra le altre cose, a sostituire una parola, una sola parola nell'elaborazione delle politiche per la democrazia paritaria. Laddove di parla di "promuovere" le pari opportunità, si dovrà parlare di "garantire" le pari opportunità.

C'è una differenza che ad un occhio poco accorto può sembrare minima, ma che invece è il ribaltamento di un senso. Garantire ha il sapore della certezza, del diritto. Promuovere ha il sapore di una concessione, di una sorta di elemosina periferica che nei discorsi, nelle vicende, si deve ormai fare alle donne, perchè sennò si arrabbiano.
Con garantire, il paradigma cambia. Non basta fare azioni di principio: bisogna assicurare la democrazia paritaria.
Renderla certa.
Mi sembra uno straordinario salto di campo. Ovviamente, il tutto, si può costruire solo con una pacata gradualità, e chiamando a raccolta molte istanze tra loro incrociate. Non bastano le regole elettorali anche se sono necessarie per porre rimedie ad alcune evidenti patologie. Ad esse vanno affiancate norme di cultura politica dentro le organizzazioni. Non è sufficiente mettere paletti se non si fanno azioni positive sulla condizione femminile nel suo insieme.
Lo dicevo all'inizio, e lo ribadisco in conclusione.
Non smetteremo mai di essere marginali se non ci togliamo di dosso la mentalità di essere quote da proteggere. Dobbiamo essere protagoniste. Una mia insegnante mi diceva sempre di ricordare che noi, se sposiamo l'erede al trono, siamo regine, mentre se un uomo sposa la regina, non sarà re. Sarà sempre il marito della regina.
Forse è anche questo uno dei motivi di blocchi, e ritardi. L'uomo vuole tenersi stretta la sua leadership di cartone.
Bisogna lottare. Senza farsi illusioni
Le diseguaglianze si riducono nel tempo e con la pazienza.
Ma il lavoro va fatto.
Si sta facendo.
Lo continueremo a fare.